

Strade deserte fino a ieri sera

«Natale con i tuoi» Roma è rimasta chiusa in casa

**Pranzi e doni ai barboni
Abbacchio pure per l'uomo dal cuore nuovo**

Roma senza traffico. Babbo Natale ha fatto la magia. Peccato che è durata due giorni. Solo ieri nel tardo pomeriggio le auto hanno un po' ripopolato le strade della capitale. Il vecchio detto «Natale con i tuoi...» ha quindi funzionato. Più nella sera della vigilia che in quella di Natale, quando locali notturni e piano-bar sono stati presi d'assalto dai più giovani. La tradizione comunque anche quest'anno è stata rispettata in pieno. Anche da chi — in questo caso si tratta però di un simpatico strappo alla regola — da appena un mese vive con un cuore



Una delle più significative immagini del Natale romano: la tradizionale visita al presepe allestito in piazza S. Pietro

nuovo. A consentire il piccolo strappo al menù consueto di Luciano Capuzzi, il romano sottoposto al trapianto il 25 novembre scorso dall'équipe del prof. Marino al Policlinico Umberto I, sono stati i sanitari. Ed anche Luciano Capuzzi ha così potuto assaggiare il giorno di Natale alcuni pezzi d'abbacchio, mangiare una fetta di panettone, una piccola porzione di torrone. Capuzzi ha anche potuto bere un bicchiere di vino rosso calabrese donato dagli infermieri del reparto di cardiologia, che gli hanno offerto pure un po' di spumante. Buon segno per Luciano Capuzzi che, visto l'ottimo decorso dell'operazione (così lo giudicano i medici) per l'Epifania potrà tornare a casa. L'uomo potrà anche riprendere la sua attività lavorativa: unica condizione, una visita di controllo ogni settimana fino alla fine del prossimo anno.

Il Natale ha portato momenti di serenità anche alle centinaia di barboni che vivono a Roma. Per loro la Caritas ha organizzato gli ormai tradizionali pranzi. Ai barboni la Caritas ha anche offerto mille pacchi dono. Un festeggiamento è stato organizzato nel pomeriggio del 24 dicembre alla stazione Termini dai giovani della comunità di S. Egidio che hanno rifeoccolato i barboni con cibi e bevande calde. Il giorno di Natale, invece, sempre i giovani della comunità hanno organizzato un pranzo nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Roma oltre che con la marcia contro la fame nel mondo, svolta la mattina del 25 dicembre, ha festeggiato il Natale con presepi e concerti. Una rappresentazione insolita della natività è stata quella realizzata nel quartiere Prati in una cisterna piena d'acqua da un gruppo di sommozzatori. La statua di Gesù bambino ha risalito il Tevere in barca ed è stata deposta nella grotta sott'acqua.

Quarantott'ore nere: omicidi, drammi, violenze Tre donne stuprate Preso l'aggressore

Due episodi distinti: una signora violentata davanti alla figlia di tre anni e due turiste aggredite a Ostia dopo l'autostop

Due turiste americane sono state violentate la notte di Natale dopo che avevano assistito alla messa nella basilica di San Paolo. Un'altra donna è stata stuprata davanti alla figlioletta di 3 anni nella tarda serata del 25 nella campagna di Fiano Romano, a pochi chilometri dalla capitale. Cristina H., di 19 anni, e Melissa M., di 20 anni, entrambe di Pasadena in California, erano giunte in Italia il 23 dicembre provenienti da Montecarlo. Studentesse, facevano parte di un gruppo organizzato che durante le festività natalizie e di fine anno stava facendo un veloce giro turistico per l'Europa. Dopo il principato di Monaco, il Natale a Roma; la prossima tappa sarebbe stata la Grecia. Probabilmente avevano fatto la conoscenza dei due giovani americani prima di recarsi alla basilica di San Paolo. La messa è finita a mezzanotte e trenta e le giovani americane che si erano allontanate dal proprio gruppo, si erano messe alla vana ricerca di un autobus che potesse riportarle nella zona della stazione Termini, dove la comunità americana aveva preso alloggio. Quasi certamente i giovani le attendevano. Qualche parola scambiata per la strada, poi l'invito per un passaggio in macchina. In più l'offerta, che alle ragazze californiane deve essere sembrata allettante, di un tour notturno per le vie del centro. Cristina e Melissa sono salite fiduciose a bordo dell'utilitaria ed hanno iniziato a girovagare per la città, nella notte della festa. Ri-

cordano di essere state a San Pietro, a Castel Sant'Angelo, di aver visto il Tevere, poi la macchina ha preso la via che conduce al mare. Una volta giunta alla rotonda di Ostia, l'auto ha girato verso sinistra dove il lungomare diventa scuro e poco transitato. I due giovani hanno fermato la macchina ed hanno preteso, secondo il più elastico dei canovacci, di ottenere prestazioni sessuali in cambio della passeggiata notturna. Le studentesse americane, raggrate ed intrappolate in quel luogo buio e sconosciuto, hanno cercato di resistere con tutte le proprie forze. Tutto inutile: sono state stuprate. Gli aggressori, dopo aver abusato delle giovani, le hanno abbandonate sul lungomare. Melissa e Cristina hanno camminato per un po' alla ricerca di qualcuno che potesse aiutarle nella zona assolutamente disabitata. Poco prima delle 6 della mattina del 25 hanno visto una luce accesa all'ingresso dello stabilimento balneare delle Fiamme gialle. Lì i finanziere che avevano passato la notte di Natale facendo la guardia, le hanno accolte ed hanno chiamato i carabinieri di Ostia. In caserma è stato fatto un identikit degli stupratori in base alle testimonianze delle americane. La macchina è stata descritta come piccolissima e di colore scuro, probabilmente si tratta di una «126» o di una «500». Nella mattinata di Natale Cristina e Melissa sono state riaccomodate dai carabinieri nella loro pensione, e ieri mattina sono partite per la Grecia. Per ora le indagini per scoprire gli autori

dello stupro non hanno sortito alcun esito. L'altro fatto di violenza è accaduto la sera di Natale. Vittima una giovane signora che con il marito e la figlia di tre anni tornava a casa dopo aver passato la giornata festiva in compagnia di parenti. Sul Raccordo anulare, all'altezza della diga di Castel Giubileo, la macchina si è fermata per un guasto. La famiglia era sulla corsia d'emergenza in attesa di soccorso, quando s'è fermato un camper guidato da Giampaolo Ercoli, di 28 anni. L'uomo, dopo aver affermato di essere diretto verso il Termini, si è offerto di accompagnare la donna e la piccola almeno fino a Monterotondo Scalo. Ma le intenzioni di Giampaolo Ercoli si sono immediatamente rivelate diverse. Infatti l'uomo invece di essere diretto verso l'autostrada per Firenze. Uscito a Fiano, ha fermato il camper lungo una stradina deserta della campagna tibertina e sotto lo sguardo impaurito della bambina ha violentato la donna. Poi ha abbandonato la madre e la figlia nei pressi dell'abitato di Fiano. La signora, soccorsa, è stata condotta presso l'ospedale di Monterotondo, dove è stata giudicata guaribile in cinque giorni. Poche ore dopo Giampaolo Ercoli è stato fermato da una pattuglia dei carabinieri a Poggio Mireto ed arrestato con l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona a scopo di libidine. Antonio Cipriani



Il corpo di Maria Raimondi, assassinata senza motivo dal fratello Francesco (nel tondo)

A colloquio con uno psichiatra «Le feste possono anche diventare una bomba»

La violenza dei giorni di festa. All'indomani delle date più significative del nostro calendario le cronache registrano un'impennata di atti di violenza anche estrema. Così la pagina di oggi racconta di due fratricidi, di tre violenze carnali, di una misteriosa storia di sevizie. Ma perché si scatena tutto questo? Abbiamo girato la domanda al dottor Massimo Purpura, responsabile del servizio di igiene mentale di Amelia, in provincia di Terni. «Innanzitutto bisogna distinguere tra i casi di violenza che si registrano in qualsiasi circostanza e quelli che accadono nei periodi festivi. In questi giorni vi è un accumulo di tensioni e di aspettative maggiori, un bisogno ampliato di ricevere e dare attenzioni e c'è una più forte attenzione e riferimento a quelle che sono le tradizioni e le culture familiari. Così accade anche che si met-

tono insieme tutti i pezzi di una famiglia normalmente dispersi, il che può equivalere ad un assemblaggio delle varie parti di una bomba che può esplodere in qualsiasi momento. Quindi direi che al fondo di questa violenza vi è da una parte la delusione per un'aspettativa frustrata e dall'altra la riaccettazione di tensioni normalmente tenute sotto controllo. Quanto influisce il bombardamento pubblicitario cui assistiamo per settimane intere prima delle feste? «Parecchio, perché la pubblicità non fa altro che riproporre un certo tipo di messaggio di famiglia unita, di allegria, di serenità. Ci può essere un antidoto? Per spezzare questa spirale di tensioni in crescendo? «Ovviamente non è semplice dare una risposta e una soluzione a questo tipo di problema. Tra virgolette potrei

dire che si dovrebbe arrivare ad una diversa struttura della famiglia e alla costruzione di una diversa attesa di queste feste. — Ci sono punti di analogia tra la nostra violenza delle feste, per dirla semplicemente, e la violenza dei week end americani? Sono comunque reazioni ad un sentimento di solitudine? «In entrambi i casi vi è al fondo la delusione per non essere riusciti a raggiungere in uno spazio di tempo assai breve, che sia il week end o le feste natalizie, una serie di obiettivi e fare una serie di cose. Il sentimento di solitudine, poi, non è necessariamente comune a tutti coloro che compiono gli atti di violenza. Per alcuni, infatti, il problema può essere soltanto quello del bisogno prepotente e frustrato di uniformarsi ad una serie di modelli. Rosanna Lampugnani



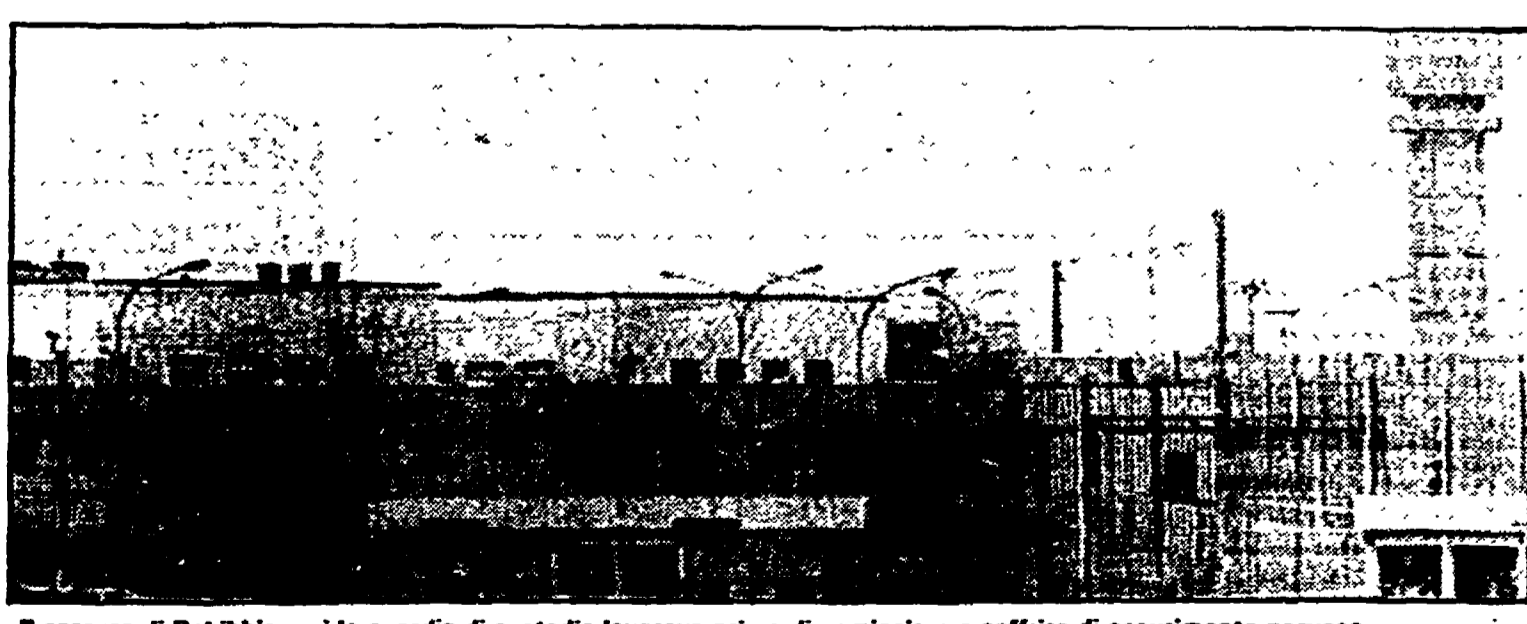
Era andata dal fratello per invitare al cenone della vigilia ed è stata accolta a colpi di catena. Maria Raimondi, 39 anni e madre di due bambini, è morta così, per il raptus del suo fratello più giovane, Francesco, di 26 anni. Al delitto hanno assistito senza poter intervenire numerosi condomini di via Domenico Berti, una strada di case basse a Primavalle. L'assassino infatti aveva chiuso con un'altra catena il cancello che immette nella sua abitazione, impedendo anche al marito della donna di entrare. È accaduto tutto all'improvviso, anche se il giovane assassino doveva aver premeditato una reazione violenta contro la sorella. La sua psiche, infatti, già da alcuni anni aveva cominciato a dar segni di squilibrio e proprio alla vigilia del Natale di due anni fa aveva tentato il suicidio. Stavo la follia deve essersi indirizzata contro la famiglia, dove avrebbe passato come tutti gli anni una delle sue poche serate in compagnia. Intorno alle 11 Maria Raimondi giunge con suo marito Luigi Colucci in via Berti. L'uomo attende in auto, e sua moglie varca la porta del cancello dove abita Francesco. Il giovane chiude dietro di sé la catena del cancello ed appena i due varcano la soglia dell'abitazione si sentono le grida della vittima. I vicini si affacciano alle finestre e assistono alla scena orribile della donna sanguinante inseguita dal fratello con una pesante catena da moto. Tutti gli gridano di smetterla, ma nessuno può scendere fino al cortiletto chiuso con la catena. Nemmeno il marito della donna, che dalla strada non riesce a vedere la scena. Luigi Colucci arriva quando sua moglie è già riversa a terra con gli occhi al cielo e la testa sanguinante. Due carabinieri in borghese riescono a questo punto ad entrare con le pistole in pugno attraverso una finestra condominiale, e subito dopo arriva anche la polizia. Francesco si consegna senza opporre resistenza agli uomini del commissariato. A loro dirà che sua sorella ed il cognato volevano mandarlo a comprare il pane. La sofferenza psichica di Francesco Raimondi durava da molto tempo. Oltre alle «voci» sul suo licenziamento dal Policlinico per aver tentato di violentare una paziente, ci sono le testimonianze degli abitanti di Primavalle che l'hanno denunciato spesso per atti osceni. I due figli della vittima, un maschio di sei anni ed una bambina di sette, ancora non sanno nulla. r. bu.

Guardia sevizziata accusa le Br: non viene creduta

Michele Farina, sottufficiale carcerario a Rebibbia, trovato il 25 mattina malmenato e legato in via Tiburtina - Chi lo ha ferito?

I medici del pronto soccorso che lo medicavano quasi con credevano alle loro orecchie. Michele Farina, 43 anni, sottufficiale delle guardie carcerarie, da due anni a riposo per motivi di salute, coperto di lividi, escoriazioni e bruciature dalla testa ai piedi, ha raccontato loro di essere stato rapito, interrogato e seviziato dalle Brigate rosse, infine dopo essere stato «incapitato» alla maniera della mafia, abbandonato di fronte agli stabilimenti De Paolis, in via Tiburtina. La storia incredibile e misteriosa di Michele Farina è cominciata poco dopo le cinque del mattino di Natale e ancora oggi a due giorni di distanza non è stata completamente chiarita, anche se gli inquirenti escludono che a ferire l'uomo in quelle condizioni siano state le Brigate rosse. È ancora buio quando squilla il telefono della sala operativa della questura. Dall'altro capo del filo una voce un po' concitata dice: «Il mio nome preferisco non dirlo, ma state ad ascoltare: in via Tiburtina, c'è un uomo ferito con il collo legato ad un ceppo ed

«Salto di corsia» in via Majorana
Catena di incidenti: tre morti e 7 feriti
Tre morti e sette feriti. È il tragico bilancio di tre incidenti stradali avvenuti a Roma tra la vigilia e il giorno di Natale. Lo scontro più grave la notte tra martedì e mercoledì in via Tiburtina, dove un'autoambulanza si è scontrata con un camion. La donna è stata aggredita ieri mattina, intorno alle 13, in via Paolo Emilio, all'angolo con via Cola Di Rienzo, da due giovani a bordo di una vespa, che le hanno strappato la borsa. Rina Giannini ha cercato di resistere. È stata stratonata per un po'. Poi è finita a terra. Soccorsa da alcuni passanti è stata immediatamente trasportata all'ospedale S. Spirito. ● È stata ricoverata in ospedale con l'omero ed il femore sinistro fratturati in seguito ad uno scippo. Rina Giannini, una pensionata di 63 anni, ne avrà per sessanta giorni. La donna è stata aggredita ieri mattina, intorno alle 13, in via Paolo Emilio, all'angolo con via Cola Di Rienzo, da due giovani a bordo di una vespa, che le hanno strappato la borsa. Rina Giannini ha cercato di resistere. È stata stratonata per un po'. Poi è finita a terra. Soccorsa da alcuni passanti è stata immediatamente trasportata all'ospedale S. Spirito.



Il carcere di Rebibbia: qui la guardia di custodia lavorava prima di cominciare a soffrire di esaurimento nervoso

incatenato. Si muovono subito due volanti ed un'autoambulanza della Croce rossa. Alle 5,40 l'uomo, stordito ma non privo di sensi, è in una stanza del pronto soccorso circondato da medici che lo stanno medicando. Il suo corpo è coperto di segni di pesanti battute. La sua cartella clinica parla di bruciature sul petto e sulle piante dei piedi, lividi ed escoriazioni sul collo, sul torace, sulle braccia, sulla schiena, su tutte e due le gambe. Inoltre Michele afferma di essere stato costretto ad ingoiare benzina ed acqua salata. Con la voce tremita e gli occhi sbarrati l'uomo tira fuori una cassetta magnetica dalla tasca del calzoni: «È la registrazione dell'interrogatorio a cui mi hanno

sottoposto» dice. Nella cassetta, però non si sente la voce di chi lo ha interrogato ma solo le sue risposte, per la verità molto confuse. Michele Farina, sposato, padre di due figlie, da quasi due anni non mette piede a Rebibbia, dove lavorava. Un fortissimo esaurimento nervoso accompagnato da stati depressivi lo ha costretto a casa per tutto questo tempo. Cominciano ad affacciarsi i primi dubbi. Eppure è difficile che tutte quelle ferite Michele Farina possa esserselo fatte da solo. L'uomo, sempre più confuso, dice che l'aggressione è avvenuta a tarda sera mentre si trovava alla stazione Tiburtina, dove doveva prendere un treno che lo avrebbe portato dalla sua famiglia a Canosa di

Puglia, dove la moglie e le bambine erano già andate per passare le feste. Mentre si avvicina alla stazione due auto lo avrebbero avvicinato. «Ne sono scesi, 7, 8 uomini, e di questi almeno 4 erano in divisa da carabinieri. Mi hanno caricato a forza su una delle due auto e portato in un appartamento poco distante». In questo misterioso appartamento sarebbe cominciato l'interrogatorio. Ma per sapere cosa, si sono chiesti gli inquirenti visto che Michele Farina non può conoscere grandi segreti del carcere. I dubbi aumentano quando l'uomo aggiunge di essere stato derubato di qualche milione, che doveva portare alla famiglia. La Digos e i carabinieri escludono che i gruppi terroristici abbiano qualcosa a che fare con il pestaggio dell'uomo. «A questo punto — dice il capo della Digos romana — restano aperte tutte le altre ipotesi: potrebbe essersi inventato tutto, ferendosi da solo o facendosi aiutare da un amico. Oppure potrebbe avere raccontato questa storia per coprire i suoi veri aggressori. Anche il sostituto procuratore Domenico Sica, che ieri mattina lo ha interrogato a lungo in ospedale, dove Michele Farina è sorvegliato da due agenti, ha escluso che siano stati i terroristi a seviziarlo. Al termine dell'interrogatorio il magistrato ha chiesto ai medici dell'ospedale di sottoporre l'uomo ad una perizia psichiatrica. Carla Chelo

Fratricidio anche a Frosinone per un ettaro di terreno conteso

Per il confine di un fazzoletto di terra un contadino ha ucciso il fratello con la complicità della moglie. È accaduto a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone, nella serata di sabato scorso. Il corpo di Loreto Pellegrini, 60 anni, è stato trovato solo il giorno di Natale. Ma gli assassini avevano lasciato tante e tali tracce che i carabinieri sono riusciti a smascherarli immediatamente. Sono così finiti in carcere Giacomo Pellegrini, di 51 anni, e sua moglie Maria Simone di 54. I carabinieri sono risaliti al due coniugi dopo aver scoperto il solco delle ruote di una carriola ed alcune tracce di sangue che dal luogo del ritrovamento portavano direttamente all'abitazione di Maria e Giacomo Pellegrini, attraverso un percorso di campagna. La donna, interrogata a lungo, aveva inventato varie ed incredibili storie contro suo cognato, l'uomo ucciso. Maria Simone ha dichiarato che l'uomo aveva tentato numerose volte di entrare in casa, e che era stata costretta a chiudere la porta con dei mobili. Ha anche detto che suo cognato era riuscito ugualmente a penetrare in casa attraverso il camino e che aveva addirittura usato chissà quali polveri per drogare e «possederla». I carabinieri non hanno creduto una parola di tutto questo, ed hanno inviato alla magistratura un rapporto con la loro ricostruzione dei fatti. Già altre volte tra l'altro i militari erano dovuti intervenire per sedare vere e proprie risse nella famiglia dei Pellegrini, ed il motivo era sempre lo stesso: poco più di un ettaro di campagna da dividere tra i due fratelli. L'ennesima lite deve essere scoppiata intorno all'ora di cena di sabato scorso. L'uomo è stato ucciso in casa a colpi di bastone, e trasportato in campagna con una carriola. Ma durante il tragitto i coniugi si sono accorti che non era morto e così Giacomo Pellegrini è tornato a casa per prendere un coltello. Sul corpo sono state trovate quindici coltellate, inferte alla vittima dentro la carriola. Gli assassini hanno infine abbandonato il cadavere in una scarpata, ed i carabinieri lo hanno trovato soltanto a mezzogiorno di martedì scorso. Giacomo Pellegrini è ora rinchiuso nel carcere di Frosinone, mentre sua moglie è a Rebibbia.